

Gli storpi

Pieter Bruegel il Vecchio, 1568



Pieter Bruegel, chiamato “il Vecchio” per distinguerlo dal figlio, viene unanimemente considerato il vertice assoluto della pittura fiamminga: erede dello stile visionario e incisivo di Bosch, seppe creare un linguaggio molto personale, caratterizzato da grandi paesaggi nei quali vengono narrati episodi ispirati alla vita quotidiana della realtà popolare, contadina, ma anche intrisi di satira e sottile ironia. Dotato di grande cultura, Bruegel effettuò un viaggio in Italia, dove disegnò i paesaggi delle Alpi ed ebbe modo di confrontarsi con la cultura umanistica, che si riflette nelle rappresentazioni a carattere didascalico e aneddotico. Un tipico elogio umanistico è riportato sul retro del dipinto *Gli storpi*, dove si legge: “Nemmeno la natura possiede ciò che manca alla nostra arte, tanto grande privilegio è concesso al pittore; qui la natura, tradotta in immagini dipinte, e vista nei suoi storpi, si stupisce rendendosi conto che Bruegel le è pari”. Il tema dell’opera è ben evidente: cinque uomini senza arti inferiori vagano in cerca di carità, come indica la seconda frase presente sul retro della tavola: “o storpi che i vostri affari possano prosperare”; le menomazioni sono state probabilmente causate dalla lebbra, segnalata dalle code di volpe sui grembiuli e dai sonagli appesi al cappello del personaggio a sinistra e al gambale del personaggio al centro. La malattia si può leggere anche sui volti deformati, in cui le bocche spalancate sembrano emettere un grido di aiuto, sottolineando una condizione di estremo bisogno. I dettagli come le stampelle, i parastinchi, le code di volpe ed i campanellini sono disegnati con cura calligrafica, così da evidenziare l’importanza dei soggetti in primo piano, in contrasto con la mancanza di personalizzazione della figura mantellata in piedi, interprete dell’indifferenza della maggior parte delle persone di fronte alle sofferenze altrui. La grande abilità pittorica di Bruegel emerge non solo nella cura del particolare, ma anche nell’uso dei colori: i rossi ed i verdi, colori complementari, si richiamano a vicenda e vengono enfatizzati dai bianchi cangianti dei grembiuli.

Testo a cura di Barbara Oggionni

Lebbra

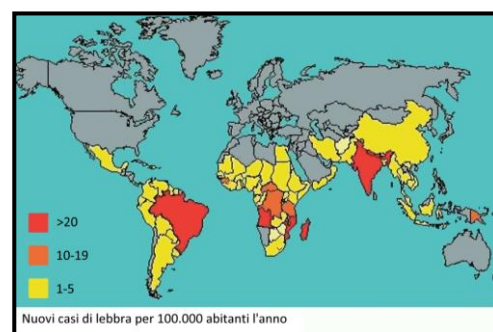
Nessun'altra malattia nella storia dell'umanità è evocativa di esclusione sociale, miseria e segregazione quanto la lebbra. Al punto che per evitare la stigmatizzazione che ancora oggi il termine comporta si preferisce spesso utilizzare il termine di Morbo di Hansen, dal nome del medico norvegese che per primo ne dimostrò l'eziologia batterica isolando i bacilli da un nodulo cutaneo di un ammalato. Il termine lebbra di derivazione greca significava "scabroso, squamoso" in riferimento all'aspetto irregolare, ruvido e crostoso che assume la pelle delle persone affette. La lebbra probabilmente fu importata in Europa dai soldati di Alessandro II il Grande di ritorno dall'India. Pur non essendo una malattia né particolarmente contagiosa, né particolarmente aggressiva la lebbra in passato ha mietuto numerose vittime, perseguitate dalla società oltre che dalla malattia.

Il germe responsabile è il *Mycobacterium Leprae*, un batterio a crescita molto lenta con notevole tropismo per la cute e per i nervi periferici. La trasmissione avviene attraverso goccioline emesse con la respirazione oppure per contatto diretto con lesioni cutanee ulcerate. E' comunque necessario per il contagio un contatto stretto e prolungato con la persona affetta. L'estensione della malattia dipende all'efficienza del sistema immunitario nell'eliminazione del batterio; se la risposta immune è molto efficace le lesioni cutanee saranno limitate a poche chiazze ipocromiche con perdita della sensibilità dovuta all'interessamento dei nervi periferici. E' questa la forma tubercoloide. Al contrario se la risposta al bacillo di Hansen è scarsa questo si diffonderà e le lesioni cutanee si moltiplicano. Compagnone lesioni nodulari che possono confluire a formare placche; è questa la forma lepromatosa. In tale forma le lesioni al viso possono dare un aspetto definito come "facies leonina". Tra le due forme che rappresentano i due poli estremi di risposta all'infezione bacillare esiste un ventaglio di espressioni cliniche della malattia in funzione dello stato immunitario del paziente. La lebbra non è una malattia del passato, è ancora presente in molti paesi e se ne registrano circa 700-800.000 nuovi casi ogni anno. Un tempo incurabile, è oggi trattata efficacemente con l'utilizzo di specifiche terapie antibiotiche somministrate per lunghi periodi.

Testo a cura di Marzia Bronzoni e Luigi Naldi



Lebbroso con campanella in un manoscritto francese del XIV secolo. I lebbrosi dovevano avere con sé oltre alla campanella, una tavoletta di legno a percussione metallica, la tartarella, che dovevano suonare quando uscivano in strada per farsi riconoscere e così la gente si scostasse a debita distanza.



La geografia della lebbra nel 2003: nuovi casi di lebbra a livello mondiale.

The Beggars (also The Cripples)

Pieter Bruegel the Elder, 1568



Pieter Bruegel, known as “the Elder” to distinguish him from his son, was unanimously considered to be the absolute apex of Flemish painting: he inherited the visionary and incisive style of Bosch, he knew how to create a very personal style, typified by grand landscapes in which were portrayed scenes from everyday life and populated by peasants but imbued with satire and subtle irony. He was a very enlightened man and travelled to Italy where he painted alpine landscapes and had the opportunity to encounter a liberal culture which comes through in his anecdotal and didactic works. A typical eulogy on the back of the painting of *The Beggars* reads “Not even nature has that which is lacking in our art, a great privilege that has been granted to the painter; here nature, translated into painted images, and viewed in its distortions, surprises with the realization that Bruegel is on a par with nature”. The theme of the work is clear: five men without their lower limbs go looking for charity, as indicated by the second phrase on the back of the painting: “o cripples, may your affairs prosper”; the disabilities were probably caused by leprosy, as shown by the fox tails on their smocks and the bells hanging from the hat of the character on the left and the boot of the one in the centre. The illness is also apparent in the deformed faces of the characters whose open mouths seem to emanate a shout for help which emphasizes a situation of dire need. The details like the crutches, shinguards, the fox tails and the bells have been painted with almost calligraphic precision so as to underline the importance of the characters in the foreground and in contrast to the lack of personality of the cloaked figure standing at the back, which could be interpreted as the indifference of most people to the suffering of others. The immense skill of Bruegel can be seen not only in the attention to detail but also in his use of colours: the complementary reds and greens beckon each other and are emphasized by the shimmering white of the smocks.

Text edited by Barbara Oggionni

Translation by Gordon Frickelton

Leprosy

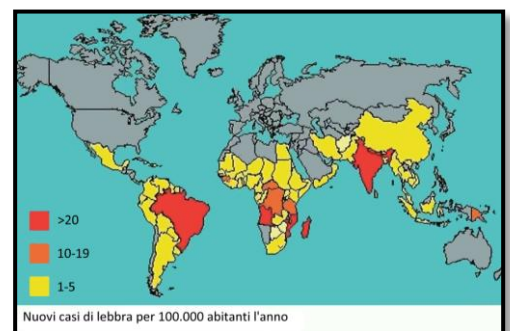
No other illness in the history of mankind has evoked the social exclusion, misery and segregation as much as leprosy. To the point where, to avoid the stigmatization the term evokes, the term Hansen's disease is preferred, from the name of the Norwegian doctor who first demonstrated the aetiological bacteria by isolating the germs from a nodule of the skin of a sick person. The term leprosy is derived from Greek meaning "scaly" which refers to the irregular, rough and crusty appearance of the skin of those affected by the disease. Leprosy was probably introduced to Europe by the soldiers of Alexander the Great on their return from India. Even though it is not a particularly infectious or aggressive disease, in the past it has claimed numerous victims, persecuted by society as well as by the disease itself. The disease is caused by the germ *Mycobacterium Leprae*, a bacteria which grows very slowly but with notable tropism for the skin and peripheral nerves. The disease is transmitted through respiratory droplets or through direct contact with lacerated skin. In any case, infection comes about through close and prolonged contact with an affected person. The extent of the illness depends on the efficiency of the immune system in eliminating the bacteria; if the reaction of the immune system is very efficient, the lesions of the skin will be limited to a few hypopigmented skin patches and some loss of feeling due to the effect on the peripheral nerves. This is the tuberculoid form of the disease. On the other hand, if the reaction to the Hansen bacteria is weak, the lesions of the skin will multiply. Nodular lesions will appear that can form plaques; this form is called lepromatous. In this case the lesions on the face can take on a look defined as "facies leonina" – the face of a lion. Between these two forms of the disease, which represent the extreme poles of the reaction to the infection, there is a range of clinical expressions to describe it based on the state of the patient's immune system. Leprosy is not a disease of the past, it is still common in many countries and about 700,000 – 800,000 new cases are reported each year. It used to be an incurable disease but nowadays it is treated effectively through specific antibiotic therapies applied over a long period of time.

Text edited by Marzia Bronzoni and Luigi Naldi

Translation by Gordon Frickelton



A leper with a bell in a 14th century French manuscript. As well as a bell, lepers had to carry a wooden percussion board, the tartarelle, which they had to beat when they went out into the street to let people know they were coming, allowing them to move out of the way.



The geography of leprosy in 2003: new cases of leprosy on a world scale.